

OGGI: Giornata Missionaria Mondiale

Le offerte raccolte saranno destinate per le necessità di tutte le missioni della Chiesa.

Lunedì 21 alle 21.00 a Castelnuovo incontro genitori di 3 elementare

Mercoledì 23 alle 20.45 a Campegine: Vegli missionaria dove l'Arcivescovo Giacomo conferirà il mandato missionario a don Paolo Bizzocchi in partenza per l'Amazzonia.

Giovedì 24 alle 21.00 a Castelnuovo consiglio d'oratorio

Domenica 27 alle 18.00 incontro gruppo giovani

Bollettino settimanale
20 ottobre 2024



www.upsanfrancesco.org
segrreteria@upsanfrancesco.org

San Francesco e la speranza Noi speriamo ancora?



27/10 Speranza, guerra, ecologia

Pietro Rabitti

Per uno sguardo realistico e non ideologico di fronte alla guerra, nella questione ecologica e nei cambiamenti climatici.

Come gestiamo i conflitti ed il nostro rapporto con il creato?

Messa alle 11.00, pranzo e incontro (14.30)



I VENERDI' CULTURALI A COGRUZZO

Venerdì 25 Ottobre 2024

ore 21.00 presso
Circolo ANSPI "Don Urbano Bellini" di Cogruzzo

videoproiezioni



dal "Mondo piccolo" di Guareschi
al "Mondo piccolo" di Cogruzzo

scene di vita quotidiana dal nostro
Mondo Piccolo di tempi passati

Cambio orario civile

Nel prossimo fine settimana avverrà il passaggio dall'ora legale a quella solare e le lancette dell'orologio saranno spostate indietro di un'ora, questo non influisce sulle messe della domenica. Dopo il cambio dell'orario la messa di san Savino del sabato passerà alle 18.00 mentre quelle feriali saranno anticipate alle 18.30.

DOMENICA 20 ottobre Castelnuovo Giornata Missionaria Mondiale	Ore 8:00 Eucarestia Ore 11:00 Eucaristia
Cogruzzo	Ore 9:30 Eucaristia defunti Gherpelli Miria, Arrigo e Maria
Meletole	-----
San Savino	Ore 17:30 battesimi di : Gabriele e Emma
LUNEDI' 21 ottobre Castelnuovo	Ore 10 :00 Eucaristia
MARTEDI' 22 ottobre Castelnuovo	Ore 19:00 Eucaristia Def.ta Brozzi Maria Tilde e per i poveri; def. Ian Huveners Ferrarini
MERCOLEDI' 23 ottobre Castelnuovo	Ore 19:00 Eucaristia
GIOVEDI' 24 ottobre Castelnuovo	Ore 18:00 Adorazione Ore 19:00 Eucaristia
VENERDI' 25 ottobre Castelnuovo	Ore 19:00 Eucaristia
SABATO 26 ottobre San Savino	Ore 19:00 Eucaristia
DOMENICA 27 ottobre Castelnuovo	Ore 8:00 Eucaristia Def. Albino, Elide e familiari Ore 11:00 Eucaristia
Cogruzzo	-----
Meletole	Ore 9:30 Eucaristia

Confessioni

In chiesa a Castelnuovo il SABATO dalle 11.00 alle 12.00; il LUNEDI dalle 10.30 alle 11.30; negli altri giorni al termine della messa; in ogni caso è sempre possibile contattare il parroco per accordarsi.

LITURGIA DOMENICA 20 OTTOBRE:

Dal libro del profeta Isaia 53, 10-11 Al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE Dal Salmo 32 (33)
R/. Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo.

Dalla lettera agli Ebrei 4, 14-16 Fratelli, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. **Parola di Dio.**

Dal Vangelo secondo Marco 10, 35-45 In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti». **Parola del Signore.**

COMMENTO:

I Discepoli vogliono una cosa buona: sedere vicino a Gesù nella sua gloria. Solo che pensano che lui sarà ricco, potente e acclamato. Questa è la gloria del mondo, chiuso nell'egoismo. Ma Dio è amore: la sua gloria è dare e servire in umiltà. I discepoli vogliono bene a Gesù, ma non lo conoscono: sono ancora ciechi.

Gesù ha appena detto quello che succederà a Gerusalemme, cioè che darà la vita, invece di capire quello che Gesù va a fare, due dei discepoli più quotati della terna, si presentano e gli sbarrano il cammino e gli dicono: Noi vogliamo che tu faccia ciò che ti chiediamo e non in cose banali, sulla gloria. Quindi non hanno capito niente della gloria di Gesù e non hanno capito niente cosa bisogna fare: vogliono in fondo che Gesù faccia come vogliono loro, come facciamo noi. Ma vediamo la scena che è tutta una scena di equivoci il cui risultato è far capire che siamo ciechi davanti alla gloria, per cui dopo ci sarà il miracolo del cieco, cioè che non comprendiamo nulla né dell'uomo né di Dio e siamo tra quelli che mettono in croce il figlio dell'uomo perché vivono di falsi valori, noi discepoli, non gli altri. E Gesù li ha istruiti per tre anni, quindi doveva intendersene.

Nella comunità cristiana non vi è alcuna possibilità di crescere, non vi è alcuna possibilità di diventare grandi e primi se non nel servizio ai fratelli. E il servizio degli altri ha sempre a che fare con la morte. Così anche il nostro cammino di sequela si incontra con questa parola netta, che ci ferisce, perché ci dice che anche per noi il cammino comporta una morte e questa morte è il servizio dei fratelli, perché solo una morte per i fratelli può essere salvifica e segno di salvezza per molti se diventa il segno dell'amore che si ha per loro. Scomparire, imboscarsi non è umiltà; è mancanza di responsabilità, è sciogliersi nella massa. Bisogna esercitare il proprio servizio ed esercitarlo umilmente.

La condizione del servire è la libertà, non lo si fa lamentandosi, ma nella gioia, la gioia di chi sa che sta cercando di amare un'altra persona, sta spendendosi per un altro, sta seguendo il Signore venuto per dare la vita. Servire esige una grande attenzione agli altri.

Per servire occorre poi non giudicare: se giudico l'altro non lo servirò mai, anzi mi distanzierò da lui, eviterò il più possibile di incrociarlo, di parlargli, fingerò di non vederlo.

Don Paolo

UN BANCHETTO PER TUTTE LE GENTI

Riflessione teologico pastorale di don Carlo Busiello – seconda parte

In questo sistema economico iniquo, l'escluso è semplicemente ignorato, né la sua vita né la sua morte toccano il sistema: è considerato un individuo da rigettare o da eliminare. Il sistema non investe nella salute o nell'educazione degli esclusi, perché si tratta di un investimento non redditizio; gli esclusi non hanno un ruolo nello sviluppo o nel progresso. Papa Francesco denuncia che: «grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita [...]. Abbiamo dato inizio alla cultura dello "scarto" che, addirittura viene promossa [...]. Gli esclusi non sono "sfruttati" ma rifiuti, "avanzi"» (Evangelii gaudium 53).

Tra gli esclusi cresce, ovviamente, la disgregazione e la violenza, si produce una rottura delle relazioni naturali e sociali, una frammentazione del tessuto sociale e assistiamo così a un aumento della violenza del povero contro il povero, dell'uomo contro la donna, del grande contro il piccolo. Inoltre, l'esclusione costringe una buona fetta dell'umanità a restare chiusa fuori, nella periferia dell'umano, ai margini. Così l'escluso si trova rinchiuso in una periferia della geografia urbana e sociale, abbandonato nei suburbi, messo fra parentesi, escluso.

Invece, l'evangelizzazione è la strada che ci fa incontrare Cristo nelle donne e negli uomini che vivono ai margini delle nostre città. La dignità che la Chiesa riconosce nei poveri è dovuta alla dignità di Cristo stesso che «si è fatto povero per arricchirci» (2Cor 8,9). Questa visione ci apre alla prospettiva che il mistero dei poveri si fonda nel mistero di Cristo, ovvero, nella sua incarnazione: il processo kenotico implica che il Verbo non ha assunto una qualunque carne umana, ma la carne di un povero, di un bambino, nato non nel conforto di una casa, ma secondo il Vangelo, in una situazione molto precaria e umile (cf. Lc 2,7). Ecco perché i poveri sono i «primi destinatari della missione» (Documento di Puebla, 1142) e non potranno mai scomparire dall'orizzonte della missione.

2. Cosa annunciare.

Gesù non ci invia a predicare solo buone azioni o principi morali. Il nucleo del Vangelo ruota attorno a un kerygma, un annuncio: "Gesù di Nazaret, salvatore del mondo". Siamo chiamati, senza scoraggiarci, a far risuonare questo annuncio, invitando tutti a credere, ad accogliere e a seguire Gesù. Il sogno di Gesù è stato quello di creare una fraternità dove tutti possano sperimentare rapporti autentici e agapici. Sappiamo che le primitive comunità cristiane erano miste e socialmente diverse, incarnando l'ethos di fratellanza che superava le ingiuste divisioni del mondo antico: giudeo e greco, schiavo e libero, uomo e donna (cf. Gal 3,27-28; 1Cor 12,13). L'indole fraterno-sororale in Cristo caratterizzava la Chiesa e tutti si riconoscevano nella comune categoria teologica di "fratelli".

È necessario prendere coscienza che la fraternità non avviene automaticamente, ma si realizza attraverso gesti, come quelli del buon samaritano: «Coi suoi gesti il buon samaritano ha mostrato che l'esistenza di ciascuno di noi è legata a quella degli altri: la vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro» (Fratelli tutti, 66). Alle nostre comunità è richiesto proprio l'impegno e l'attenzione verso quelle grandi fette di popolazioni emarginate nei propri contesti di vita; pertanto, come non pensare a tutte quelle persone che vivono nei nostri quartieri, spesso sono caratterizzati da enormi disuguaglianze sociali e ingiustizie spaziali. È proprio da questi contesti che possiamo vivere come una comunità missionaria, facendo delle periferie e dei periferici la nostra opzione preferenziale. Possiamo identificare le periferie di oggi come i «crocicchi delle strade», come ci ricorda la GMM 2024: «Non dimentichiamo che ogni cristiano è chiamato a prendere parte a questa missione universale con la propria testimonianza evangelica in ogni ambiente, così che tutta la Chiesa esca continuamente con il suo Signore e Maestro verso i "crocicchi delle strade" del mondo di oggi».

Se la nostra società dissolve il principio della fraternità, allora le nostre comunità cristiane sono chiamate a ricreare e ricucire la fraternità perduta o frantumata, perché è solo nella relazione che le persone scoprono in qualche modo la loro identità di persone ed è solo nella comunità che i battezzati vivono l'unione fraterna e la vita nuova in Cristo. Va sottolineato che la conversione missionaria, personale e comunitaria significa essenzialmente il passaggio dall'autonomia, autoreferenzialità e autorealizzazione all'intra nos, dove l'io si trasforma nel noi e il concetto di "mio" e "tuo" diventa condivisione e solidarietà. Questo aspetto ci apre al rapporto con l'Eucarestia.

Nel messaggio della GMM 2024, il Papa afferma che «non possiamo accostarci alla Mensa eucaristica senza lasciarci trascinare nel movimento della missione che, prendendo avvio dal Cuore stesso di Dio,

mira a raggiungere tutti gli uomini». I vescovi italiani ci ricordano che «la vita della parrocchia ha il suo centro nel giorno del Signore e l'Eucaristia è il cuore della domenica» (Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, 8). È dalla domenica che prende forma la vita cristiana e la diaconia, e la comunità cristiana trova nell'evento eucaristico il suo centro e la sua forza di irradiazione per compiere la missione. Pertanto, se dall'Eucarestia prende forma la missionarietà della Chiesa, anche la parrocchia è sollecitata, dopo tanti anni di immobilismo e di introversione, a essere una comunità missionaria "estroversa", protesa all'evangelizzazione e alla missione. Papa Francesco traduce tutto questo con il verbo "uscire" e chiede alla Chiesa intera e in particolare, alle nostre comunità parrocchiali di porsi in uno stato di «"uscita" [...] con le porte aperte» (Evangelii gaudium 46), senza cadere nella tentazione pastorale di operare particolarismi e distinzioni, ma avere la capacità profetica di scrutare e aprire nuovi orizzonti.

3. Invitate.

Fa notare papa Francesco che l'invito del re ai servi della parabola, di uscire e di invitare tutti alle nozze, viene fatto con grande rispetto e gentilezza, imitando proprio lo stile di Gesù che annuncia l'amore salvifico di Dio senza forzatura, coercizione, proselitismo; sempre con vicinanza, compassione e tenerezza (cf. GMM 2024). Possiamo far confluire tutto ciò in una immagine che potrebbe fungere da modello per le nostre comunità ecclesiali: essere "Chiesa samaritana". Nella parabola lucana, il samaritano si avvicinò all'abbandonato lungo il ciglio della strada e lo fece suo prossimo (cf. Lc 10,30-35). Possiamo chiederci: chi è il mio prossimo? È colui sulla cui strada mi pongo, mi accosto e che cerco attivamente, non tanto per compiere distaccatamente l'obbligo religioso «amerai il prossimo tuo come a te stesso» (Mc 12,31), ma perché egli mi commuove profondamente, perché la sua debolezza e la sua fragilità sono le mie, sono le nostre, perché siamo tutti esseri umani bisognosi l'uno dell'altro. È evidente che la nostra umanità si completa solo nell'incontro e nella relazione con l'altro, dove attraverso il dialogo, la vicinanza, la compassione e la tenerezza vengono create quelle condizioni per cui l'alterità infrange le barriere dell'egoismo.

È da notare che l'abbandonato lungo la strada era un giudeo, quindi un nemico per i samaritani; questi ultimi erano considerati degli eretici e dei cani randagi, eppure il samaritano è andato oltre l'odio etnico-religioso. Egli ci offre una prospettiva diversa e ci invita a vincere la falsa paura dell'altro con la solidarietà e la compassione. Inoltre, la lezione che il samaritano ci impartisce è di grande attualità, poiché stiamo assistendo a una recrudescenza di forme violente di xenofobia, di discriminazione e di ingiustizia, che stanno proiettando lunghe ombre sul nostro Paese e sul futuro.

Pertanto, solo l'amore può dare sostanza operativa alla fede che si realizza concretamente nella carità fraterna; ecco perché il principio della fratellanza non deriva da una legge, ma dall'esigenza dell'amore stesso. In questo modo, sull'esempio di Cristo, ogni comunità ecclesiale si sente spinta a fare lo stesso e amare i più fragili. Come scrive papa Francesco, «"i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi" (Lc 14,21), vale a dire gli ultimi ed emarginati della società, sono gli invitati speciali del re» (GMM 2024). Allora, cominciamo a immaginare un altro modo di vivere insieme, al servizio degli altri, perché un altro mondo è possibile se lo vogliamo e ci impegniamo. Perché, come ha sottolineato papa Francesco: «questo è al cuore della missione: quel "tutti". Senza escludere nessuno. Tutti. Ogni nostra missione, quindi, nasce dal Cuore di Cristo per lasciare che Egli attiri tutti a sé» (GMM 2024). In questo senso, inoltre, che nella Fratelli tutti si legge: «Si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune. Nello stesso tempo, la parabola ci mette in guardia da certi atteggiamenti di persone che guardano solo a sé stesse e non si fanno carico delle esigenze ineludibili della realtà umana» (n. 67).

In conclusione, nel discorso di apertura del Sinodo dei vescovi del 2021, papa Francesco invita la Chiesa di tornare «allo stile di Dio: lo stile di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. Dio sempre ha operato così. Se noi non arriveremo a questa Chiesa della vicinanza con atteggiamenti di compassione e tenerezza, non saremo la Chiesa del Signore». In buona sostanza, alle nostre comunità ecclesiali è chiesto di assumere lo stile stesso di Dio, che è misericordia, e soltanto in questo modo, come discepoli-missionari, riusciremo a testimoniare la bontà di Dio, dove da sempre egli ha preparato "un banchetto per tutte le genti".